



Lazio, sì di Zingaretti «Priorità morale»

- Il presidente della Provincia si candida alla Regione. Alleanza di alternativa, fuori l'Udc
- «Siamo seduti su una polveriera». Anche per il Campidoglio primarie il 20 gennaio

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Primarie per Roma, primarie per il Lazio (ma non è chiaro se i tempi lo consentiranno), al voto subito perché non si può far marciare nel degrado la Regione, coalizione «alternativa e larga» delle forze che hanno fatto opposizione alla Polverini. Nicola Zingaretti, nel giorno in cui ufficializza la sua candidatura per il Lazio, rilancia con forza il profilo alternativo di una alleanza di centro sinistra. «Accetto la sfida di Di Pietro - dirà in serata in un dibattito con il leader dell'Idv - bisogna partire da una condivisione vera delle cose da fare». Invece, nel Lazio, Luciano Ciocchetti ha scelto di governare con la Polverini, per lui «Zingaretti e Alemanno erano uguali». Difficile, in queste condizioni, proporre un'alleanza. Incassa il sostegno di Antonio Di Pietro: «Devi fare il presidente di tutti, non fare come quelli che si sono polverizzati e si sono spartiti tutto».

Il presidente della Provincia aveva spiegato il «cambio di programma» dal

Campidoglio alla Pisana in conferenza stampa, all'hotel Aran-Mantegna: «c'è una priorità assoluta che sarebbe criminale sottovalutare». Le parole non sono leggere: «fare piazza pulita del malaffare e del degrado morale a cui è stata ridotta la Regione con il governo di destra». Servono «sobrietà, partecipazione, rigore», a cominciare «da me», perché il problema non è «solo» «vincere le elezioni, sostituendo alcuni con altri» ma «ricostruire», dire no al «baraccone clientelare». È qualcosa che non si ferma ai confini regionali. Il caso del Batman di Anagni, esploso in tutta la sua «volgarità e gravità», è la spia di «una grande emergenza nazionale», rafforza le spinte populiste che «peggiorano il problema invece di risolverlo». «Siamo tutti seduti su una polveriera», ripete Zingaretti, l'unica speranza è «opporre e rendere visibile la buona politica contro la cattiva». Rinnovamento anche nelle liste ma, circola la battuta, con l'indennità ridotta per decreto a 4900 euro, si libereranno molti posti. È un buon stipendio ma, evidentemente, non per tutti.

Zingaretti usa la parola rivoluzione, «rivoluzione della trasparenza». Anche a Roma, si deve arrivare alla indicazione di un candidato attraverso un percorso limpido e pubblico, «sicuramente - dice Zingaretti - per il sindaco di Roma si voterà alle primarie del 20 gennaio».

Non un candidato imposto da un accordo dei partiti: per partecipare alle primarie a Roma - con le regole attuali - vogliono le firme di 2600 elettori o quelle di un terzo della direzione Pd (33 su cento componenti). Un percorso che potrebbe delinearsi, nell'ipotesi di una personalità cattolica per il Campidoglio, per il segretario regionale Enrico Gasbarra o per il ministro Andrea Riccardi che in questi giorni ha ingaggiato una polemica con Alemanno sulla chiusura del campo rom di Tor de' Cenci e sui manifesti Pdl «senza umanità e rispetto».

La situazione, rimessa in movimento dal blitz del Pd, ha stimolato la verva di Francesco Storace che a Zingaretti ha riservato la battuta «un uomo per tutte le poltrone» mentre contro il ministro tocca tasti razzisti: «Con Riccardi zingari e non zingaretti». Le battute non coprono però le difficoltà del Pdl e della destra. A cominciare dalla data delle elezioni. Alemanno sembrerebbe aver deciso di non dimettersi, anche se questo significa perdere il treno delle politiche. La parola d'ordine per lui come per la Polverini è «prendere tempo», preparare una lista civica, riassorbire il colpo di «Batman». Ma appaiono deboli gli argomenti tecnici della presidente dimissionaria per rinviare le elezioni: nel Lazio si andrà al voto in ogni caso con il numero dei consiglieri ridotto da 70 a 50. Non ci sarà bisogno di doppia lettura, perché essendoci la sentenza della Corte costituzionale e il decreto del governo si tratta, spiega Michele Meta, da parte del Consiglio di «una presa d'atto e non di un cambiamento dello Statuto». Quanto alla riforma delle Province, spiega Esterino Montino, «è una riorganizzazione amministrativa che non c'entra nulla con i collegi elettorali». Resta l'argomento del risparmio con l'election day ma al costo di lasciare per sei mesi una regione allo sbando.



troni, è andato di persona alla sede del Pd per esprimere a Bersani la sua preoccupazione per come si sono messe le cose. Il senso del ragionamento che ha fatto al leader del Pd è questo: dovete trovare un accordo con Renzi prima di sabato, altrimenti all'Assemblea si rischiano tensioni devastanti, e poi bisogna garantire un'ampia partecipazione alle primarie.

CLIMA DI SOSPETTI

Bersani non intende dar seguito alle pressioni e continua a ritenere giusto, visto che «il Pd ha deciso di cedere sovranità» agli elettori del centrosinistra per la scelta del candidato premier, chiedere a questi stessi elettori di «assumersi una responsabilità nel sostegno al centrosinistra».

Ma nel gruppo dirigente del Pd c'è anche chi vorrebbe regole più stringenti e in questo clima i sospetti su ipotetici sabotatori per l'appuntamento di domani si sprecano. Al punto che la stessa lettera di convocazione spedita ai 950 delegati dalla presidente dell'Assemblea Pd Rosy Bindi (notoriamente contraria alla sfida ai gazebo per come è stata impostata) ha fatto scattare l'allarme in chi teme domani manovre che possano portare a una fumata nera: la missiva ai delegati ha escluso la ricetta più semplice, quella della deroga, per la quale sarebbe bastata la maggioranza semplice dei membri presenti dell'Assemblea. Bindi ha invece scritto nella lettera di convocazione che quelli di domani saranno «votazioni in ordi-

ne a modifiche statutarie e regole di accesso per la partecipazione di candidati del Pd alle primarie di coalizione». Per le quali è necessaria la maggioranza degli aventi diritto: domani dovranno cioè essere presenti e votare sì alla norma che permette a Renzi di correre almeno 476 delegati. E poi c'è un'altra incognita: il voto avverrà per alzata di mano o a scrutinio segreto?

LE USCITE DI VENDOLA E DI PIETRO

Le uscite di Renzi stanno provocando molti malumori tra il gruppo dirigente del Pd («non sono d'accordo a mettere limiti che diano il senso della paura del gruppo dirigente», ha detto ieri sera). Dice il membro della segreteria Davide Zoggia dopo aver saputo quanto detto da Renzi a Prato: «I cittadini e le cittadine che si riconoscono nel centrosinistra, sicuri di votare alle primarie, sono per Matteo Renzi "truppe cammellate". Cosa intende dire con queste parole? Serve rispetto, soprattutto nei confronti degli elettori di centrosinistra, definirli "truppe cammellate" è un'offesa inaccettabile». E poi ci sono anche uscite extra-Pd che non aiutano a rasserenare il clima. Come l'annuncio di Antonio Di Pietro, che fa sapere che se saranno primarie di programma l'Idv parteciperà. Sul doppio turno chiuso a chi ha votato al primo turno dichiara invece Vendola: «Se fosse vero che può votare al secondo turno solo chi ha votato al primo mi sentirei più un candidato di un reality show che delle primarie».

Gli iscritti scelgano il segretario

Dopo l'Assemblea di domani, il Pd non sarà quello di prima. Cadrà la norma che riconosce al Segretario l'unico candidato del Pd alla premiership. Una cesura politica, che chiama in causa fisionomia e costruzione del Pd mentre si fa motore aggregante di una vasta alleanza di governo. Una scelta motivata dalla necessità di una piena legittimazione a pochi mesi dal voto, per sanare una duplice frattura: tra sentimento comune, interessi-aspettative-forze sociali e politica-istituzioni; tra opzioni diverse per far ripartire il Paese, che nascono da differenti letture della crisi.

Sui due versanti, le primarie contengono opportunità e rischi. Suscitano attenzione e mobilitazione. Generano reciprocità positiva e duratura, quando non surrogano il radicamento politico ma ne sono valore aggiunto. Arginano il senso di inefficacia/inutilità percepito dai cittadini. Ma ciò avviene se all'ingaggio «emotivo» dei gazebo corrisponde la possibilità di un protagonismo effettivo. Viceversa, primarie senza partito esasperano frustrazione e risentimento. Dunque questo passaggio non può essere avulso dallo scenario di questi anni e dalla cronaca quotidiana.

Subiamo innanzitutto una crisi di ruolo della politica, nel protrarsi della

L'INTERVENTO /2

FRANCESCO VERDUCCI
ASSEMBLEA NAZIONALE PD

La Seconda Repubblica è stata il tempo dei leader senza partito, un modello che genera élite inette e vulnerabili, le cui miserie alimentano il qualunquismo

transizione e nel fallimento della Seconda Repubblica contrassegnata dal modello istituzionale di leader senza partito (senza organizzazione e partecipazione sociale) che genera élite inette e vulnerabili, le cui miserie alimentano qualunquismo e antipolitica.

Ripensare il ruolo del segretario ha senso dentro un ragionamento di fondo che faccia del Pd il perno di una democrazia di partiti capaci di schierarsi, di «costruire società», di promuovere classi dirigenti adeguate. Per invertire la rotta.

Il primo passo è dare agli iscritti la prerogativa di scegliere - direttamente

- il segretario. L'Assemblea convochi un'apposita sessione che dopo le elezioni, in vista del congresso, affronti il tema di forma e natura del Pd (in una legislatura che sarà costituente). Poi c'è la questione più pressante: sintonizzare le primarie sulla frequenza dell'Italia. Bisogna dire chiaro che, insieme ai volti, soprattutto si tratta delle parole da rivolgere al Paese.

Vincerà le Primarie chi saprà metterci più politica. Chi farà propria l'urgenza dei bisogni sociali, la volontà di rimettersi in gioco delle fasce di società più esposte e colpite dalla crisi. Giovani, donne, piccole imprese, precari. Chi sarà credibile nel lanciare l'appello per un patto di cittadinanza da costruire insieme. Chi avrà la forza di dire in Europa che la traccia delle cose da fare non è già scritta. Che è il tempo di un modello solidaristico, dopo il fallimento di quello individualistico che l'ideologia della disuguaglianza ha configurato come modello sociale egemone.

Questo è il senso di una sfida collettiva. I cavalieri solitari hanno fatto il loro tempo. È la speranza di cambiamento che Bersani incarna. Il coraggio avuto nell'aver scelto le Primarie, lo metta in campo per vincerle. Sarà un gran bene per l'Italia.

LEGGE ELETTORALE

Nuova bozza: premio di coalizione e preferenze

Un altro rinvio ieri in commissione sulla legge elettorale. La bozza Calderoli, anche nella versione bis con le preferenze, è stata accantonata senza neppure essere votata. Ma la novità è che Pd e Pdl hanno ripreso a parlarsi e che per mercoledì 10 è previsto un testo base, condiviso, su cui iniziare a votare in commissione Affari costituzionali del Senato.

La riunione di ieri mattina degli esperti del Pd con Bersani ha segnato una piccola svolta: i democratici hanno deciso di riaprire il dialogo con il Pdl, disposti anche a concedere qualcosa agli avversari. Del resto, il pressing del Quirinale obbliga i due partiti maggiori a cercare un'intesa, e dunque rende molto difficile l'ipotesi che il Pdl possa fare un blitz con la Lega. Ma rende anche molto difficile proseguire ancora nello stallo o nei continui rinvii. Per questo il Pd ha deciso di tentare, ancora una volta, un dialogo con i berluscones, consapevole che il caos dentro il Pdl e le incertezze sul futuro politico del Cavaliere rendono la trattativa ancora più difficile. La bozza su cui gli sherpa hanno ripreso a lavorare è un proporzionale con sbarramento al 5%

e un premio pari almeno al 10% per la coalizione vincente. Un premio che, a differenza dell'attuale Porcellum, non assegnerebbe la maggioranza assoluta in Parlamento, ma costituirebbe un "bonus" per chi vince le elezioni. In cambio di questo obiettivo, che servirebbe a ribadire che l'incarico per palazzo Chigi va dato in primo luogo al candidato premier della coalizione vincente, il Pd sarebbe disposto a concedere le preferenze al Pdl (e ai centristi): l'ipotesi è quella di eleggere almeno la metà dei parlamentari nei collegi uninominali e di prevedere liste corte con le preferenze per il restante 40% dei seggi. Un altro paletto irrinunciabile è quello di garantire una adeguata rappresentanza femminile. Nei prossimi giorni di questo discuteranno anche i due relatori, Bianco del Pd e Malan del Pdl.

La proposta di rinvio è stata avanzata ieri in commissione da Luigi Zanda a nome del Pd, ma è significativo che sia stata approvata con il voto del Pdl. Di certo c'è che dopo mesi di tentativi di intesa tra gli sherpa dei due partiti, questa appare davvero l'ultima spiaggia. A.C.